

*PERU' – OTTOBRE 2019*  
**PER LE STRADE DEGLI INCA**



**PERU' - OTTOBRE 2019**

**PER LE STRADE DEGLI INCA**

**19 ottobre. Lima-San Vicente de Canete, km 147 in 6h 35m, media 22,35 km/h, dislivello 770 mt.**

Oggi è stata una giornata con molta foschia , il sole non si è mai visto ma la temperatura, sui 19°, era ideale per pedalare. Mi sono svegliato presto, già alle 6 non riuscivo più a dormire, emozione o vecchiaia? Mah. Sono le 8,30 quando parto. Mi sono diretto verso la costa da dove avrei imboccato la Panamericana, l'unica strada che va verso sud. La costa di Lima è a picco sul mare, la spiaggia si trova almeno 100 mt più giù. In mare c'erano decine di surfisti che aspettavano l'onda giusta da cavalcare. Lungo la strada invece molte persone che correvano. Questa è la zona più in di Lima. Palazzi lussuosi e hotel a 4 e 5 stelle si alternavano. Giardini ben curati e palme facevano da contorno al paesaggio. Un paradiso terrestre che però è terminato nel giro di qualche km, lasciando spazio alla Lima "popolare" e poi ad una enorme favela che si estendeva su una collina fino a toccare la strada che percorrevo. Mi sembrava di essere in Sudafrica, stesse caratteristiche. Procedo veloce , attraverso alcuni quartieri con il solito via vai di persone che entrano ed uscivano da piccoli negozi. Mi fermo in un centro commerciale per fare un prelievo bancomat, la banca era presidiata da poliziotti. Alcuni km ed imboccherò la Panamericana. Vedo un casello in lontananza, mi preoccupa un po' perché sapevo che si poteva entrare in bici e infatti è così. Le auto e camion pagano, le moto e le bici no! È praticamente un'autostrada a 2 corsie più una di emergenza. Io mi posiziono, ovviamente, in quella di emergenza cercando di stare più a destra possibile. C'è un traffico micidiale e un rumore assordante ma non c'è il pericolo che temevo. Pedalo veloce con gli occhi costantemente sullo specchietto retrovisore. I primi 60 km scorrono veloci, ai lati della Panamericana c'è di tutto: officine, distributori ,negozi, insediamenti produttivi con alte ciminiere fumanti , ristoranti e chioschi che vendono bibite e qualcosa da mangiare. Ogni tanto ci sono delle persone che aspettano il passaggio di qualche pullman. Alla mia destra ogni tanto appare il Pacifico con le sue alte onde e qualche spiaggia. Poi il paesaggio cambia , ai lati ci sono dune e colline di sabbia, mi sembra di pedalare in mezzo al deserto, che strana sensazione! Ai bordi della strada l'immondizia abbonda. Tutto il mondo è paese. Un bel paesaggio rovinato dalla inciviltà umana! Sulle dune si vedono le tracce lasciate dai quad che ogni tanto mi superano. Il traffico diventa meno intenso e gli insediamenti produttivi lasciano il posto a resort , villaggi e case vacanze tutti rigorosamente bianchi e in riva all'oceano. L'oceano era mosso e grigio. Un fastidioso vento laterale mi disturbava un po'. Adesso la Panamericana era più ondulata e questo mi rallentava. Ho dovuto superare due piccole salite che il nuovo Garmin mi aveva anticipato e prima di ognuna mi appariva la scritta di incoraggiamento "VAI", insomma faceva il tifo per me! Per arrivare a destinazione sono uscito dalla Panamericana ed ho preso una strada laterale . Le dune sono sparite ed ai lati della strada c'erano povere case , persone che lavoravano nei campi e bambini vestiti in qualche modo che giocavano davanti casa. Il "piccolo mondo antico" che mi ricordava la mia giovinezza. Finalmente entro a San Vicente, non mi aspettavo molto diverso dai villaggi che avevo visto in India, in Vietnam o in Marocco. Una strada con ai lati case costruite con "stili" diversi, negozietti , ristoranti e il solito odore di fritto! Chiedo a Google se conosce qualche hotel e lui mi propone la solita lista che scorro. Ne vedo uno che dalle foto mi sembra carino e mi ci dirigo. Lo vedo , chiamarlo hotel e un eufemismo, è una casa spacciata per hotel. Sono assalito da tre cagnolini scatenati , dalla porta dell'hotel esce una donna che li mette a tacere e mi chiede se ho bisogno di una stanza, le rispondo di sì e mi fa entrare in bici. C'è una piccolo bancone a mo' di reception e la donna chiede il passaporto per registrarmi. L'ambiente mi pare pulito e la donna mi dice che mi da una bella stanza per soli 60 Soles equivalenti a 18 Euro. Mi accompagna in stanza aiutandomi a portare i bagagli e poi mi saluta e mi dice che la bici la metterà in un posto sicuro. La stanza è essenziale, pulita e ha un bel bagno! Anche oggi la Provvidenza mi ha dato una mano. Domani si vedrà!

**20 ottobre. San Vicente de Cagnete-Ica, 159 km in 6h 37m, media 24 km/h, dislivello 900 mt.**

Colazione con una banana, due arance e due cornetti. Ma dopo la cena di ieri sera basta e avanza. È domenica e anche in Perù la gente fa festa. Poca gente per le strade e negozi non tutto aperti. Esco da San Vicente per riprendere la Panamericana. C'è una salita da fare ma poca roba. Ci sono povere case con annessi pollai e stalle. Mi colpisce una bambina che spazzava le scale di terra e mattoni che portano alla sua casa fatta di legno, mattoni e con il tetto di lamiera. Che tenerezza! Mi immetto nella Panamericana. C'è poco traffico. Pedalo in mezzo a dune di sabbia. Sulla mia destra, un centinaio di metri più in basso la spiaggia ed il Pacifico. C'è foschia e ci sono 18°. Pedalo a questa altezza per una quarantina di km, poi una ripida discesa mi porta al livello della spiaggia. Il Pacifico è lì a cento metri da me, sento il rumore delle onde infrangersi con la stessa frequenza. Poi la spiaggia si riempie di una serie infinita di capannoni pieni di gabbie di polli tutti rossi scuro. C'è una puzza notevole. Le gabbie sono piccole e i polli non credo abbiano molto spazio per muoversi. Devono stare fermi, mangiare ed ingrassare. La strada di allontana dall' oceano a poco a poco. Ora le dune lasciano spazio alle coltivazioni. Campi di zucche enormi si alternano a campi di patate, carciofi e carote. Ogni tanto qualche baracca con dei recinti con dentro capre e mucche. Le case da queste parti le fanno tutte quadrate e senza un tetto. Sopra ci stendono i panni ad asciugare. Il verde delle coltivazione si alterna a zone completamente brulle sabbiose. Comincia a fare caldo. Mi fermo a togliermi la maglia a maniche lunghe per mettermi quella più leggera a maniche corte. Il termometro del GPS segna 29°. Ora il sole picchia sul serio. Al novantesimo km la Panamericana finisce di essere a quattro corsie, ora è a due ma per fortuna c'è sempre la corsia di emergenza così posso pedalare in sicurezza. Attraverso una grande area industriale piena di ciminiere. C'è una raffineria e una acciaieria che in quanto ad inquinamento non sono seconde a nessuna altra industria. Ci sono camion dappertutto. Da lì in avanti pedalo in mezzo al deserto per almeno 20 km. Si alza un forte vento alle spalle che mi spinge ma che alza nuvole di sabbia davanti a me. Devo coprimi la faccia per non respirare la polvere. A bordi della strada rifiuti dappertutto, che peccato! La plastica ci seppellirà! Ora la strada va verso l'interno e sale dolcemente. Lunghi rettilinei si alternano a brevi salite. Bevo in continuazione. Le borracce di svuotano una dopo l'altra. Mi fermo in una specie di casa-capanna dove si vende frutta e bevande. Si avvicina una donna anziana, le chiedo una bottiglia di acqua fresca e una coca. Le va a prendere in un frigo e me le porta. Mi chiede da dove vengo e dove vado. Poi mi domanda di che nazionalità sono, le dico italiano e che abito vicino a Venezia, Padova non la conosce nessuno ovviamente. Mi dice che li piacerebbe vederla e poi mi chiede come sono fatte le gondole. In qualche modo, con le poche parole di spagnolo che conosco, cerco di spiegarglielo. Al che lei mi dice che sono fatte come le barche di giunco che si trovano sul lago Titicaca, le rispondo più o meno di sì. Poi lei aggiunge che il turismo ha un po' rovinato la bellezza del lago e dei luoghi limitrofi. Ci salutiamo e proseguo a pedalare. Il deserto ora ha lasciato il posto a vigneti infiniti e a campi di ortaggi. In senso contrario passano delle auto da rally che pensano di essere le padrone della strada a giudicare dalla velocità e dai sorpassi che fanno. Ne incrocio a decine. Da qualche parti ci dovrebbe essere stato un rally. Nei villaggi ci sono ragazzi che le fotografano e sognano probabilmente di averne una. Passando vicino a qualche campo di calcio sento le grida dei tifosi delle squadre che stanno giocando una partita, tutto il mondo è paese! Finalmente entro a Ica, c'è il solito traffico e strombettio. Dappertutto ApeCar a tre ruote, utilizzati a mo' di taxi, che sbucano ovunque e fanno a gara a chi parte per primo ai semafori. Ica è una città molto grande, ha circa 280.000 abitanti ed è incasinata come tutte le città peruviane. Vado alla ricerca di un hotel che non ho difficoltà a trovare, si chiama Grand Hotel Ica, ma non fatevi ingannare dal nome. Diciamo che è un po' sopra alla media (bassa) degli hotel di queste parti e costa qualche decina di euro. Una doccia, una birra mi rimettono a nuovo! Domani arrivo a Naszca e devo decidere che percorso fare fra i due che avevo studiato.

**21 ottobre. Ica-Nazca, 151 km in 7h 15m, media 21 km/h, dislivello 1.100 mt.**

Non vedevo l'ora di uscire da Ica, questa non è una città ma una camera a gas. L'inquinamento supera

i livelli accettabili. Il grosso problema sono gli ApeCar a due tempi oltre che i bus per il trasporto pubblico obsoleti. Mi ci vogliono venti minuti per uscire dalla città e respirare dell'aria accettabile. Poi attraverso dei piccoli villaggi con i soliti negozi piccoli ma pieni di merce. Mi fermo in una panetteria che ha in bella mostra dei pezzi di torta che mi attirano. Mi fermo e ne mangio uno. La signora è molto pulita usa dei guanti per maneggiare le fette di torta. Pago e riparto sazio. Ora posso affrontare almeno quattro ore di pedalate. Dopo mezz'ora il panorama attorno a me cambia radicalmente. Sono in mezzo al deserto! Intorno a me solo sabbia e davanti una strada maledettamente dritta. Per rendere il tutto ancora più difficile si è alzato anche un forte vento laterale che mi ostacola. Sono situazioni che un ciclista odia. In questi casi innervosirsi non serve a nulla. Bisogna accettare la situazione e non pensarci. Pedalo a testa bassa con le mani sulla parte bassa del manubrio per essere più aerodinamico. Comincia a fare caldo ma la cosa non mi preoccupa avevo fatto il pieno d'acqua. Bevo frequentemente e non sudo. Spengo i pensieri e mi concentro solo sui sensi: l'udito per il traffico e la vista per controllare lo specchietto retrovisore in continuazione. Per fortuna c'è una piccola corsia di emergenza che mi dà sicurezza anche se un po' sconnessa. Ogni tanto mi sposto sulla corsia di marcia meno sconnessa ma appena vedo un camion o un pullman in lontananza rientro in quella di emergenza. Per rompere la monotonia metto le cuffie e ascolto un po' di musica che non mi fa pensare. Ogni tanto l'iPod riproduce qualche canzone che mi fa ricordare qualche momento o emozione passata. Una in particolare mi fa tornare in mente Laura. Era una canzone che ascoltava spesso. Butto lo sguardo sulla sua foto sorridente che porto sempre con me sulla borsa anteriore e mi sembra di sentire la sua voce che mi dice: dai papà non sei solo ci sono io con te. Lei amava viaggiare proprio come me, non aveva paura di nulla. Mi scappa una lacrima ma poi penso che anche questa è vita. È come un viaggio in bici con giornate con il vento a favore e altre contro. Bisogna accettare la vita come viene e farsene una ragione, guardando sempre avanti e pensare positivo. Pedalo per settanta infiniti km di deserto. Non sono stanco, sento il cuore che batte regolarmente, è il mio motore "monocilindrico", non so quanti cavalli ha ma so solo che bastano. Sono allenato e spero solo che non mi tradisca. Le mie riserve d'acqua stanno per terminare ma non sono preoccupato più di tanto. Sono sicuro che la Provvidenza mi verrà in aiuto. In tutti i momenti difficili dei miei viaggi è sempre successo qualcosa che mi ha risolto il problema. È così anche questa volta, pensare positivo aiuta sempre. Arrivo in una "oasi" e qui trovo acqua e qualcosa da mangiare. Finalmente il deserto finisce. Ora attraverso qualche villaggio che mi dà fiducia. In uno in particolare però vedo una scena che mi colpisce e mi fa star male, mai nei miei viaggi mi era capitato di vedere una cosa simile. Davanti a un negozietto, dove mi ero fermato per prendere dell'acqua, c'era un cumulo di immondizia, seduta in mezzo c'era una donna sporca all'inverosimile che con una forchetta in mano stava cercando in quel cumulo qualcosa da mangiare, una scena che mi ha turbato. Mi sono sentito un verme! Certamente quella donna avrà avuto qualche problema psichico ma l'indifferenza della gente mi ha colpito. Ma noi siamo persone o bestie? Come è possibile che ci si possa ridurre così? Mi sono sentito impotente. Riprendo a pedalare un po' triste. Mi mancano ancora 50 km per arrivare a Nasca e altre due salite e sempre con il vento contro. Dopo una trentina di km arrivo nella piana dove ci sono le famose linee di Nasca. Vedo piccoli aerei volteggiare in continuazione. Nel centro della piana ci sono due torri da cui si può vedere qualcosa. Mi fermo e salgo su una, l'altra più alta la stanno tinteggiando, in effetti qualcosa si poteva vedere, non era il massimo ma qualche "lineetta" l'ho vista. Scendo e riprendo a pedalare. Negli ultimi 20 km il vento contro mi ha fatto tirare fuori anche le ultime riserve che avevo nel mio serbatoio. Quando vedo la scritta "benvenidos a Nasca" tiro un sospiro di sollievo. Anche oggi è andata. Appena entrato in città trovo un albergo, una doccia mi rimette a nuovo, poi una ottima cena mi fa recuperare le 5.500 kcal che oggi ho consumato. Certo 7 ore in bici con 27 kg sotto le chiappe non sono poche. Per fortuna tre cose me lo hanno permesso: l'allenamento, la sella Brooks in cuoio che ormai è diventata la mia poltrona Frau e il fondello fantastico dei pantaloni che la ditta DRPAD di Montebelluna mi ha fornito. E domani si ritorna verso il Pacifico!

**22 ottobre. Nasca-Yauca, 125 km in 7h, media 17,5 km/h, dislivello 750 mt.**

Oggi il vento mi ha fatto a pezzi. Avrei dovuto percorrere circa 170 km, che sulla carta erano fattibilissimi dato il basso dislivello, ma il vento li ha resi impossibili. Sono partito alle 8.30 dopo una notte passata ad ascoltare una gara di chicchirichì di galli che dalle tre fino alle sei si sono cimentati in assoli fuori dal normale. Esco da Nasca senza problemi e appena fuori pedalo in mezzo al nulla. Mi sembra di essere sulla luna. Verso le dieci comincia a fare caldo e si alza un forte vento contrario che viene da sud. La mia velocità cala rapidamente, non ho alternative, devo rassegnarmi e non pensarci, finirei per innervosirmi e brucerei energie preziose. Ogni tanto c'è qualche salitella che rincarà la dose di fatica. Alzo gli occhi per vedere se la strada gira verso est, avrei il vento laterale e farei meno fatica ma viene inesorabilmente sempre da sud ovvero dalla costa. La direzione del vento aveva una sua logica. Stavo pedalando in una zona desertica in riva al mare scaldata dal sole e questa sarebbe stata la cosiddetta "brezza" di mare che invece qui era un "forte vento" di mare. Non a caso c'erano parecchie pale eoliche che giravano alla grande. Pensavo che quando sarei arrivato vicino all'oceano, dove la strada girava un poco verso sud-est, il vento lo avrei avuto di fianco ma ahimè così non è stato. A complicare la vita anche un tratto di Panamericana tutto a buche che mi ha creato non pochi problemi di stabilità e zig zag. Oggi c'era un traffico notevole di camion anche perché stavano asfaltando questo pezzo di strada dissestata e stavano portando il bitume necessario. Non guardavo più il conta km, mi innervosiva vedere la velocità bassa. In certi momenti dovevo pedalare inclinato verso destra per controbilanciare la spinta del vento. I km passavano lenti, cercavo di non pensarci ma era difficile. Ogni tanto mi scappava qualche urlo di rabbia. Ai lati della strada c'erano parecchi altarini in memoria di chi, in quel posto, aveva perso la vita. In effetti, a vedere la velocità con cui auto e camion corrono da questi parti, i morti ci stanno tutti. La fortuna mia è che c'è sempre una corsia di emergenza che mi fa sentire sicuro. Nel tardo pomeriggio il vento cala di intensità ma ormai non mi è più utile. Sono quasi le 17 e fra un'ora comincerà ad imbrunire, mi mancavano ancora 50 km per arrivare a Chala, la destinazione di oggi. Mi sarebbero volute almeno due ore e mezzo e con il buio la Panamericana è un suicidio. Decido che il primo villaggio che attraverserò e che ha un posto per dormire mi fermerò e così, dopo pochi km è stato. Ogni tanto i piani non possono essere rispettati, nei miei viaggi la sicurezza è sempre al primo posto. Domani vediamo come posso recuperare. Ora vado a integrare le calorie perse.

**23 ottobre. Yauca-Atico. 139 km in 8h 10m, media 17 km/h dislivello 1.450 mt.**

I peruviani cominciano presto a muoversi alla mattina. Già alle cinque sotto la finestra della mia stanza sentivo persone parlare. Stamattina alle 6.30 ero già in piedi e alle 7.30 in bici dopo una colazione striminzita con biscotti e un Nescafe preso al rinomato ristorante "da Pedrito" dove avevo mangiato alla sera un minestrone di carne e un piatto "picante de carne", non avevo molta scelta ....c'era solo questo! È una bella giornata, non fa freddo. Pedalo lentamente, mi devo riscaldare un po' i muscoli. Stranamente non c'è vento, ma mi pare strano. Dopo un'ora e mezzo supero una breve salita e appena cominciata la discesa mi sorprende il mio nemico. Sembrava mi avesse teso un agguato. Ero troppo felice anche se sapevo che con il primo caldo il vento sarebbe ritornato, e così è stato. Avevo una bella media che oggi mi faceva sperare bene per recuperare i km di ieri. Non mi restava che rassegnarmi anche oggi e sperare in qualche miracolo, per altro poco probabile. La strada costeggiava ininterrottamente la costa. Sotto di me il Pacifico, di nome ma non di fatto, è lui la causa di questo vento. La strada è sconnessa e in rifacimento in molti punti. Il traffico ininterrotto di camion alza un polverone che devo subire. Le braccia e le gambe diventano marroni. Il fazzoletto sul viso mi aiuta a respirare meglio. Attraverso alcuni piccoli villaggi con qualche negozio ed officina. Lungo la strada ci sono delle donne con una carriola piena di terra e una vanga in mano. Subito non ne capisco il senso poi però la cosa mi è chiara. Con la terra tappano le profonde buche dell'asfalto permettendo così ai camion di non finirci dentro e zigzagare per evitarle. Le donne poi si avvicinano ai camion, che

rallentano ,e gli autisti per ringraziarle le danno qualche spicciolo. Certo che per sbarcare il lunario da queste parti si devono veramente inventare di tutto. L'economia dei paesi che costeggiano la Panamericana si regge sul traffico dei camion. Se non ci fossero non so proprio come potrebbero vivere da queste parti. Di aziende, come intendiamo noi, e zone industriali ne ho viste pochissime , forse due o tre in 800 km. Il resto si basa sul commercio al dettaglio e il piccolo artigianato. La pulizia e l'ordine sono un optional irrilevante. La gente deve avere anticorpi corazzati per sopravvivere da queste part. Qui hanno un senso dell'adattamento che noi ci siamo dimenticati. Mentre nelle città c'è un qualche servizio asporto rifiuti, nei villaggi ognuno si fa la discarica dove capita o meglio butta i rifiuti per strada. Non c'è senso civico e neppure l'amor proprio. Ma questo è tipico di tutti i paesi poveri. La povertà sembra che metta in secondo piano tutto il resto anche se non si può generalizzare. Ma torniamo a me. Il vento non cala e ormai mi devo rassegnare. Verso mezzogiorno la Panamericana corre per una decina di km a ridosso del mare. Alla mia sinistra c'è un un'alta scogliera che per fortuna si comporta come una barriera per il vento e pedalare è un piacere effimero perché poco dopo tutto ritorna come prima. La costa è molto bella, dune di sabbia si alternano a rocce chiare modellate dal vento che assumono le forme più disparate. Per settanta km non incontro alcun villaggio. In alcuni punti sono completamente solo. Spesso sulla spiaggia ci sono delle capanne tirate su in qualche modo dove vedo viverci delle persone. Mi domando di che cosa possono vivere e vita possono fare. Poi tra me e me penso....forse sono più felici di noi occidentali "evoluti". Osservare il mondo attorno a me è l'unico modo per non pensare al vento che spira perennemente contro. Ogni tanto controllo quanto manca per arrivare, non lo faccio spesso perché mi innervosisco se la distanza non diminuisce come invece la fatica mi fa pensare. L'ultimo controllo mi dice: 8,2 km. Ormai è fatta, il vento può anche aumentate perché ora non me ne importa più . La strada è tutta un su e giù. Dopo l'ultima salitella vedo all'orizzonte Atico, la destinazione di oggi. Non potete immaginare la gioia e la liberazione che mi pervade. In un istante dimentico tutto, la fatica, le maledizioni mandate e sparisce la stanchezza e il nervosismo. Sul mio viso appare un sorriso e penso che per oggi è fatta. Ora devo solo trovare un posto dove dormire. C'era unHostal Laura ma era chiusa per lavori se no ci sarei andato, vicino c'era però un Hotel senza stelle ma per 15 euro va bene così. Una doccia per togliermi la polvere copiosa che avevo addosso e dopo un'oretta disteso a letto a riprendere coscienza sono uscito a "caccia" di cibo per finire un'altra interminabile giornata di un intramontabile viaggiatore.

**24 ottobre. Atica-Camana' km 136 in 8 h, media 17 km/h, dislivello 1.750 mt.**

Le stanze degli alberghi da queste parti alla mattina sono luminosissime, già alle 6 il sole splende. Per fortuna mi ero portato una benda per gli occhi che mi permette di dormire anche se c'è luce in stanza. Parto riposato e riprendo la Panamericana che oggi corre lungo la costa e posso vedere il Pacifico alla mia destra. Ormai non faccio più caso al vento, non ci penso e basta! Diciamo che ho metabolizzato il fatto che lo devo sopportare. La strada corre a picco sull'oceano. Il paesaggio varia in continuazione, si passa dalla roccia alla sabbia in continuazione. Devo stare attento perché la strada non ha parapetti e spesso ci sono strapiombi di più di 100 mt che fanno venire i brividi solo a guardarli. Il traffico di camion è incessante, per fortuna c'è una piccola corsia di emergenza che mi permette di pedalare in sicurezza. Spesso mi fermo a fare foto. Ci sono calette rocciose e ampie spiagge che lo meritano. Lungo la costa ci sono molte alghe e ogni tanto vedo degli uomini che le raccolgono nei punti più accessibili. Devo stare attento nei tratti rocciosi perché in alcuni punti ci sono dei pezzi di roccia che franano sulla strada. Nei tratti sabbiosi ci sono pendii lunghissimi che scendono fino al mare. Le onde del Pacifico sono alte e vederle nascere e infrangersi sulla spiaggia o sulla roccia attira spesso la mia attenzione. I camionisti sono spregiudicati, gli ho visto fare sorpassi da incubo oppure tagliare curve cieche. Io stesso in discesa qualche volta nella curve me li sono trovati davanti. La strada era tutta un saliscendi. Continuavo a passare dal livello del mare ai 250 mt di altezza. Le salite andavano da 4% al 8%. In alcuni punti la strada era scavata nella roccia, ho passato anche una galleria. Poi dopo una lunga discesa sono arrivato in una valle verde dove scorreva un fiume. Non ero più abituato da km a vedere

coltivazioni. Mi ha stupito vedere campi di riso, non me li aspettavo in Perù. Lo stupore è durato poco, appena uscito da questa valle le dune di sabbia sono tornate a farmi compagnia. Dopo una salita di 7 km il paesaggio in discesa era stupefacente. Scendevo lungo una valle attornata da montagne di sabbia dai colori e forme bellissime. Purtroppo data la velocità non sono riuscito a scattare foto ma ho attivato la action cam. Dopo tutta la fatica fatta in salita era un peccato fermarsi in discesa data la velocità che avevo. Gli ultimi 20 km correvo lungo una verde pianura con in mezzo un fiume. È qui i campi di riso erano la principale coltivazione. Si vedevano le mondine peruviane che stavano piantando il riso nei campi allagati. Mano a mano che mi avvicinavo a Camana' di campi di riso allagati ne vedevo a perdita d'occhio. Vedere canali irrigui dappertutto mi faceva un certo effetto. In 850 km di Panamericana di fiumi con acqua ne avevo visto veramente pochi. Sui lati della strade c'erano molte donne che aspettavano i pulmini che le portassero casa dopo una giornata di lavoro, tutte avevano pantaloni, stivali e un grande cappello in testa. Qualcuna mi salutava e sorrideva. Non credo che tipi come me da queste parti ne passino tanti. Finalmente arrivo a Camana', è una città molto grande, ha 40.000 abitanti. Credo che il benessere qui lo porti il riso. Le strade pullulano di gente e negozi. C'è addirittura una via pedonale per lo struscio serale. Oltre ai classici hostel e hospedaje (piccoli alberghi a conduzione familiare) ci sono anche dei veri e propri hotel a tre stelle a prezzi stracciati per noi occidentali. Ne scelgo uno a caso, non ho tempo di fare valutazioni, sono quasi le 18 e fra poco farà buio. Mi rimetto in sesto ed esco a caccia di cibo. Vicino all'hotel c'è una rosticceria che fa dei piatti di carne allettanti. Mi faccio una grigliata da sballo con insalata e patate fritte in poco tempo recupero tutte le calorie bruciate oggi. Rientro in hotel ed una bella dormita mi riporterà a nuovo.

**25 ottobre. Camana'-Matarani, 117 km in 7h, media 16,5 km/h, dislivello 1.550 mt.**

Esco da Camana' e guardando le risaie non mi accorgo che il GPS mi segnalava di girare a destra in un incrocio e proseguo dritto. Dopo qualche km mi vengono dei dubbi. Faccio il punto sulla mappa e mi rendo conto che sono fuori rotta. Morale della storia: chi non ha testa e occhi per fortuna ha gambe e ritorno indietro...10 km buttati. Dovevo prendere la "tangenziale" di Camana' per uscire e non andare dritto. Nelle risaie c'erano molte donne che a piedi nudi nel fango stavano a piantando il riso. Questo è il periodo della semina. Stanno curve tutto il giorno con mani e piedi nel fango. Un lavoro massacrante. Ai bordi delle risaie vedevo invece in piedi gli uomini a controllare il lavoro e fornire le piantine. Esco dalla città ed imbocco la Panamericana. Oggi è l'ultimo giorno che costeggio il Pacifico, da domani vado verso l'interno e ci sono le Ande! La strada è tenuta bene e c'è poco traffico. Ci sono alcuni momenti che sono solo per qualche km. La strada corre in mezzo a dune e rocce che si alternano. Il paesaggio è molto bello e vario. Naturalmente il vento non mi è a favore ma ormai non ci penso più. È così e basta! La strada prima sale e poi scende a livello del mare. Per una decina di km ho alla sinistra un muro di sabbia, alto una trentina di metri, e alla mia destra una grande spiaggia dove il Pacifico dà sfogo alle sue alte onde. In spiaggia ogni tanto ci sono dei capanni, tirati su qualche modo, dove ci vive qualcuno. Praticamente degli esemplari moderni di eremiti. Di cosa vivono e cosa fanno per me è un grande punto di domanda. La strada comincia a salire a piccoli scalini e dopo un po' pedalo mi ritrovo a pedalare in continuazione fra i 200 e i 400 metri di altezza. Il paesaggio intorno a me varia in continuazione ed è veramente bello. Rocce, sabbia, canyon si susseguono casualmente. Alla mia sinistra ci sono montagne brulle e alla mia destra spiagge e calette rocciose. Di camion ne passano pochi e auto ancora meno. La strada ha un asfalto perfetto, le gomme scorrono veloci in discesa. Il GPS mi preannuncia ogni salita dicendomi la lunghezza, i tratti con pendenza omogenea, il dislivello totale, fatto e mancante. Questo fiumi Garmin 1030 è stato un ottimo acquisto, è fondamentale per gestire e controllare il percorso che si programma. La lista delle salite è infinita. Mi aspettavo di tirare il fiato in discesa ma spesso il vento mi frenava e dovevo pedalare per andare avanti. Alla lunga la cosa mi ha un po' innervosito e qualche imprecazione mi è sfuggita. Sono quasi le 4 del pomeriggio quando vedo in lontananza la meta di oggi. Sembra lì a una manciata di km ma la vedo sparire e riapparire in

continuazione. Ormai mi mancano pochi km è quasi fatta. Affronto l'ultima salita e finalmente ci arrivo. All'ingresso del paese ci sono molti poliziotti in tenuta antisommossa con scudi, giubbotti antiproiettile e mitra. Non capisco il perché, non vedo nulla di strano. Meglio che ci siano, la sicurezza aumenta. Entro in paese, non vedo strutture alberghiere degne di questo nome. Google me ne indica una apparentemente superiore alle altre e mi ci dirigo. Si trova sopra una sala slot (anche qui!), entro e non c'è nessuno in reception ma c'è un numero da chiamare. Ci provo ma non riesco a chiamare. Chiedo ad una delle ragazze della sala slot se per favore può chiamare lei per me, è gentile e chiama. Dopo un po' arriva una donna che a prima vista mi sta sulle scatole. 26 ottobre. Matarani-Arequipa, 116 km in 7h 30m, media 15,5 km/h, dislivello 2.600 mt. Giornata infinita. Parto alle 8,30 dopo una colazione ruspante a base di uova fritte, riso e caffè. Acquisto un po' di dolci e pane per il viaggio. Si comincia subito con una salita di 24 km che mi porterà fino a 1.200 metri di altezza. Le pendenze non sono proibitive vanno dal 4% al 7%, ma il peso della bici e del bagaglio si fa sentire. Per fortuna il vento oggi c'è l'ho alle spalle e non mi pesa. La strada è spaziosa e, nonostante il traffico dei camion, pedalo in tutta sicurezza. Il panorama è bello, le montagne sono brulle ma ogni tanto ci sono delle distese di fiorellini viola che contrastano con il giallo dei pendii. Comincia a fare caldo e bevo molta acqua. Salgo ad una velocità che va dai 10 ai 15 km/h, di più non si può fare. Dopo quasi un'ora e mezza arrivo su un altopiano che non mi aspettavo a 1.200 metri di altezza. Davanti a me una infinita strada dritta di cui non riesco a vedere la fine. È dapprima in leggera pendenza e poi piano. Ora fa caldo, ci sono più di 30 gradi e non me li aspettavo. Per fortuna ho il vento a favore e recupero velocità. Attorno a me il nulla per almeno 20 km. Mi sorprende vedere un piccolo lago di acqua dolce in mezzo a quel deserto. È mezzogiorno e sono un po' a corto d'acqua, finalmente trovo un negozietto dove rifornirmi e proseguo. Ma il caldo è notevole e dopo una mezz'ora mi fermo di nuovo per prendere un ghiacciolo e una coppa gelato, che piacere! È quasi l'una quando inizio la seconda salita della giornata che mi porterà dai 1.200 metri ai 2.300 metri. Salgo con regolarità, sto bene e continuo sempre a bere. Adesso le montagne sono più rocciose ma la pendenza è più o meno quella di prima. Un'altra ora e mezza e arrivo ai 2.300 metri. Arrivato in cima, sotto di me si estende una grande piana desertica. Mi fermo su uno spiazzo per fare una foto che pagherò cara! Riparto, e mi butto giù in discesa. Dopo un centinaio di metri la ruota anteriore si sgonfia rapidamente. Ho bucato! Mi fermo a lato della strada e inizio a smontare la ruota. Ho preso una infinità di piccoli spini probabilmente nello spiazzo dove avevo fatto la foto. Maledetta foto. Ho il mio da fare a togliere spini. Avevo tre fori nella camera d'aria. Non volevo mettere subito la camera di scorta e provo a ripararla. Di pezzette ne ho e quindi ci provo. Mentre riparo la ruota anteriore anche quella posteriore si sgonfia. Una sfiga così non mi era mai capitata in 15 anni di viaggi. È il primo viaggio che faccio con le gomme della Specialized che dovevano avere una protezione. Maledetta Specialized! Provo a riparare anche quella posteriore e la gonfio. Pare stia gonfia, monto entrambi le ruote, ma mentre gonfio quella anteriore si rompe il valvolino e camera è da buttare. Non ho scelta monto la camera di scorta e riparto. Dopo un km la ruota posteriore si comincia a sgonfiare. Mi fermo per controllare dove era il foro che mi sono perso ma è talmente piccolo che non riesco a trovarlo. Rimonto la camera d'aria e la ruota e riparto. Non ho scelta mi dovrò fermare ogni 2 o 3 km per gonfiare la ruota fino a quando non riuscirò a trovare una bacinella d'acqua e trovare il foro. Alla fine della discesa la Provvidenza mi fa trovare la bacinella sotto a un rubinetto di un bagno di un piccolo ristorante. Tiro un sospiro di sollievo. Smonto la ruota e metto la camera d'aria nella bacinella per scovare il foro. Era in mezzo a due pezzette che avevo messo prima. È il tipico caso che non si riesce a riparare al meglio. Ci provo, gonfio la ruota e sembra che stia su. Rimonto le borse in tutta furia e riparto. Sono le 17,15 e fra 45 minuti farà buio devo assolutamente arrivare ad Arequipa prima che faccia buio e mi mancano ancora 7 km di una salita e altri 5 di piano per arrivare. Mi preoccupa più la salita perché per arrivare in cima avrei impiegato almeno 40 minuti. Pedalo a più non posso...mi sorpassa un camion stracarico che non va più veloce di me. Non ho scelta, con un colpo di reni riesco ad attaccarmi con una mano alla parte terminale del cassone e farmi trainare per almeno 5 km. Ho tirato un sospiro di sollievo, la Provvidenza ancora una volta mi aveva dato più che una mano un attacco di un cassone. Quasi in cima alla salita mollo la presa e continuo a pedalare, ormai manca poco alla cima. Scollino e ora è tutta discesa. La ruota posteriore comincia a sgonfiarsi di nuovo,



decido di fermarmi per rigonfiarla. Mi fermo , vado per prendere la pompa e non c'è! Me l'ero dimenticata per terra nella foga di ripartire. Impreco contro il mondo anche se la colpa è mia e solo mia. Fa quasi buio sono a tre km da Arequipa e sono a piedi. Mi guardo attorno e c'è un distributore, prendo la bici e ci vado. Chiedo se hanno un compressore e c'è l'hanno. Riesco a gonfiare la ruota, monto i fanali anteriore e posteriore e riparto. Devo ancora una volta ringraziare la Provvidenza e chi da lassù fa il tifo per me. Entro in Arequipa, il traffico è incredibile. Mi fermo per cercare con maps un albergo. Ne trovo uno che dista un km e mezzo, spero di farcela e così è per fortuna. Arrivo con la ruota sgonfia ma è fatta. Sono le 19, entro in stanza, mi faccio una doccia e guardo con Google se si sono negozi di bici intorno all'albergo. C'è ne è uno che chiude alle 20,30. Scendo in reception e mi faccio chiamare un taxi che arriva dopo poco. Mi faccio portare al negozio e compro due camere d'aria, delle pezze e la pompa. Anche oggi devo ringraziare il buon Dio, la Madonna e forse anche Laura. La Provvidenza esiste! Ciao. Domani giornata di riposo per sistemare la bici e visitare la città di Arequipa. È sbrigativa e poco educata. Mi chiede 80 sol (25 euro) che per questo paese e la qualità è una cifra spropositata. Non ho alternative. Le altre strutture che avevo visto facevano un po' schifo. Butto sul tavolo i soldi e porto le borse in stanza e la bici in ingresso. Mi faccio una doccia.... fredda e dopo un po' di relax esco a cena. Cerco un posto per mangiare che sia almeno all'apparenza pulito e ceno. Anche oggi è andata! Domani mi aspettano le Ande, che la forza sia con me!

### **26 ottobre. Matarani-Arequipa, 116 km in 7h 30m, media 15,5 km/h, dislivello 2.600 mt.**

Giornata infinita. Parto alle 8,30 dopo una colazione ruspante a base di uova fritte, riso e caffè. Acquisto un po' di dolci e pane per il viaggio. Si comincia subito con una salita di 24 km che mi porterà fino a 1.200 metri di altezza. Le pendenze non sono proibitive vanno dal 4% al 7%, ma il peso della bici e del bagaglio si fa sentire. Per fortuna il vento oggi c'è l'ho alle spalle e non mi pesa. La strada è spaziosa e, nonostante il traffico dei camion, pedalo in tutta sicurezza. Il panorama è bello, le montagne sono brulle ma ogni tanto ci sono delle distese di fiorellini viola che contrastano con il giallo dei pendii. Comincia a fare caldo e bevo molta acqua. Salgo ad una velocità che va dai 10 ai 15 km/h, di più non si può fare. Dopo quasi un'ora e mezza arrivo su un altopiano che non mi aspettavo a 1.200 metri di altezza. Davanti a me una infinita strada dritta di cui non riesco a vedere la fine. È dapprima in leggera pendenza e poi piano. Ora fa caldo , ci sono più di 30 gradi e non me li aspettavo. Per fortuna ho il vento a favore e recupero velocità. Attorno a me il nulla per almeno 20 km. Mi sorprende vedere un piccolo lago di acqua dolce in mezzo a quel deserto. È mezzogiorno e sono un po' a corto d'acqua, finalmente trovo un negozietto dove rifornirmi e proseguo. Ma il caldo è notevole e dopo una mezz'ora mi fermo di nuovo per prendere un ghiacciolo e una coppa gelato, che piacere! È quasi l'una quando inizio la seconda salita della giornata che mi porterà dai 1.200 metri ai 2.300 metri. Salgo con regolarità, sto bene e continuo sempre a bere. Adesso le montagne sono più rocciose ma la pendenza è più o meno quella di prima. Un'altra ora e mezza e arrivo ai 2.300 metri. Arrivato in cima , sotto di me si estende una grande piana desertica. Mi fermo su uno spiazzo per fare una foto che pagherò cara! Riparto, e mi butto giù in discesa. Dopo un centinaio di metri la ruota anteriore si sgonfia rapidamente. Ho bucato! Mi fermo a lato della strada e inizio a smontare la ruota. Ho preso una infinità di piccoli spini probabilmente nello spiazzo dove avevo fatto la foto. Maledetta foto. Ho il mio da fare a togliere spini. Avevo tre fori nella camera d'aria. Non volevo mettere subito la camera di scorta e provo a ripararla. Di pezze ne ho e quindi ci provo. Mentre riparo la ruota anteriore anche quella posteriore si sgonfia. Una sfiga così non mi era mai capitata in 15 anni di viaggi. È il primo viaggio che faccio con le gomme della Specialized che dovevano avere una protezione. Maledetta Specialized! Provo a riparare anche quella posteriore e la gonfio. Pare stia gonfia, monto entrambi le ruote, ma mentre gonfio quella anteriore si rompe il valvolino e camera è da buttare. Non ho scelta monto la camera di scorta e riparto. Dopo un km la ruota posteriore si comincia a sgonfiare. Mi fermo per controllare dove era il foro che mi sono perso ma è talmente piccolo che non riesco a trovarlo. Rimonto la camera d'aria e la ruota e riparto. Non ho scelta mi dovrò fermare ogni 2 o 3 km per gonfiare la ruota

fino a quando non riuscirò a trovare una bacinella d'acqua e trovare il foro. Alla fine della discesa la Provvidenza mi fa trovare la bacinella sotto a un rubinetto di un bagno di un piccolo ristorante. Tiro un sospiro di sollievo. Smonto la ruota e metto la camera d'aria nella bacinella per scovare il foro. Era in mezzo a due pezze che avevo messo prima. È il tipico caso che non si riesce a riparare al meglio. Ci provo, gonfio la ruota e sembra che stia su. Rimonto le borse in tutta furia e riparto. Sono le 17,15 e fra 45 minuti farà buio devo assolutamente arrivare ad Arequipa prima che faccia buio e mi mancano ancora 7 km di una salita e altri 5 di piano per arrivare. Mi preoccupa più la salita perché per arrivare in cima avrei impiegato almeno 40 minuti. Pedalo a più non posso...mi sorpassa un camion stracarico che non va più veloce di me. Non ho scelta, con un colpo di reni riesco ad attaccarmi con una mano alla parte terminale del cassone e farmi trainare per almeno 5 km. Ho tirato un sospiro di sollievo, la Provvidenza ancora una volta mi aveva dato più che una mano un attacco di un cassone. Quasi in cima alla salita mollo la presa e continuo a pedalare, ormai manca poco alla cima. Scollino e ora è tutta discesa. La ruota posteriore comincia a sgonfiarsi di nuovo, decido di fermarmi per rigonfiarla. Mi fermo, vado per prendere la pompa e non c'è! Me l'ero dimenticata per terra nella foga di ripartire. Impreco contro il mondo anche se la colpa è mia e solo mia. Fa quasi buio sono a tre km da Arequipa e sono a piedi. Mi guardo attorno e c'è un distributore, prendo la bici e ci vado. Chiedo se hanno un compressore e c'è l'hanno. Riesco a gonfiare la ruota, monto i fanali anteriore e posteriore e riparto. Devo ancora una volta ringraziare la Provvidenza e chi da lassù fa il tifo per me. Entro in Arequipa, il traffico è incredibile. Mi fermo per cercare con maps un albergo. Ne trovo uno che dista un km e mezzo, spero di farcela e così è per fortuna. Arrivo con la ruota sgonfia ma è fatta. Sono le 19, entro in stanza, mi faccio una doccia e guardo con Google se si sono negozi di bici intorno all'albergo. C'è ne è uno che chiude alle 20,30. Scendo in reception e mi faccio chiamare un taxi che arriva dopo poco. Mi faccio portare al negozio e compro due camere d'aria, delle pezze e la pompa. Anche oggi devo ringraziare il buon Dio, la Madonna e forse anche Laura. La Provvidenza esiste! Domani giornata di riposo per sistemare la bici e visitare la città di Arequipa.

### **27 ottobre. Arequipa.**

Oggi ho fatto il turista per caso. Dopo aver fatto il bucato e sistemato la bici sono andato in centro ad Arequipa. Devo dire che per bellezza batte Lima senza alcun dubbio. Il traffico è meno opprimente pur essendo una città con più di un milione di abitanti. Tutti i monumenti sono a portata di mano. Una volta arrivato nella centrale Plaza de Armas ho girato a piedi per la città. Il centro è tutto squadrato, bella la cattedrale che domina la piazza con un giardino centrale ben curato e dei colonnati che delimitano gli altri tre lati. Sempre in centro ci sono alcune belle chiese. Ma l'attrazione più importante è il Monastero di Santa Catalina, una città nella città, che risale al sedicesimo secolo. È un insieme di costruzioni collegate da vie interne e con grandi chioschi. Il colore rosso e blu dei muri lo rende ancora più affascinante. C'erano le stanze di clausura con la propria cucina annessa e un forno a legna a cupola. Il Monastero è tenuto molto bene e sulle pareti dei chioschi ci sono bellissimi affreschi. Ci dovevano vivere molte suore data la dimensione. Ci ho passato due ore. Poi nel tardo pomeriggio, avendo visto più o meno tutto e, stanco di camminare, sono tornato in albergo. Arequipa è proprio una bella città! Merita di essere vista più di Lima. Domani ho deciso di saltare la tappa che avevo previsto e non farla in bici. Erano 200 km con un passo a 4.500 metri e in mezzo nessun paese dove poter trovare da dormire. La soluzione era dividerla in due ma il problema era che dopo 100 km non c'era nulla. Per cui saggiamente ho deciso di prendere un bus o un pulmino ed andare a Julianca da cui riprendere a pedalare verso Cusco.

### **28 ottobre. Arequipa-Julianca,**

260 km di trasferimento in auto, farli in bici sarebbe stato complicato perché in mezzo non c'era disponibilità di trovare qualcosa dove dormire. Praticamente il nulla, qualche distributore, due piccoli villaggi con poche case e qualche negozio e un passo a 4.500 metri. Avventura sì ma con giudizio, vorrei continuare ancora a viaggiare! Mi ha sorpreso vedere le montagne verdi ed un piccolo lago azzurro che contrastava con il marrone ed il verde. C'erano molte greggi di vigogne e alpaca, veramente carine, in po' ovunque. Ho fatto alcune foto che però sono nell'altro telefono che appena sono arrivato a Juliaca ha preso paura ed ha smesso di funzionare. Questa città ha 270.000 abitanti ed è la più brutta che ho visto finora in Perù. Domani si riprende a pedalare con destinazione Cusco, ci dovrei arrivare in tre giorni.

**29 ottobre. Juliaca-Ayaviri, 94 km in 4h 15m, media 22.5 km/h, dislivello 300 mt.**

Per uscire da Juliaca sarebbe stata utile la maschera antigas, un inquinamento così non l'ho mai visto. Le strade piccole erano invase da apecar a due tempi e bus che emettevano un fumo nero. In periferia c'era immondizia dappertutto. Una cosa impressionante, mi domando se i peruviani si pongono il problema della pulizia. Viste le città e le strade dubito. Lasciato alle spalle Juliaca, pedalo in una grande valle dove scorre un fiume. A differenza della costa dove non ho visto un filo d'erba qui di erba a ciuffi ce n'è. Ci sono greggi di alpaca, vigogne e tante mucche. Sparse per la valle delle povere case di mattoni di fango con il tetto di lamiera. Ogni tanto qualche piccolo villaggio di agricoltori. Vedo terre arate pronte per la semina. Ogni tanto qualche cane mi abbaia e corre dietro, ma non sono violenti come i cani turchi. La strada è terribilmente dritta e un po' noiosa. Per fortuna ho il vento alle spalle e quindi faccio un po' più di velocità. Ogni tanto qualche saliscendi mi fa rallentare. Certamente pedalare a quasi 4.000 mt non è una banalità, respiro velocemente e cerco di pedalare in scioltezza. Per fortuna finora non ho problemi legati all'altitudine. Domani arriverò all'altezza massima di 4.200 metri per poi scendere e dopo domani arrivare ai 3.600 di Cusco. Stamattina c'erano 13 gradi e al pomeriggio 19, non c'è più il caldo della costa. Arrivo a Ayaviri verso l'una, la cittadina è piena di bambini che tornano da scuola. Ero fermo per verificare dove potevo trovare da dormire e due bambine carine che camminavano tenendosi per mano, si sono fermate e mi hanno chiesto se ero di Cusco, le ho risposto che ero italiano. Si sono guardate stupite e se ne sono andate sorridendomi. Arrivato in centro ho trovato un hotel a tre stelle molto sopravvalutato al costo di 20 euro. Mi sono riposato e poi ho fatto una camminata per il centro dove c'era una bella chiesa in restauro e poi lungo una strada laterale ho visto un mercatino fatto di gente che vendeva di tutto e di più, quasi un mercatino delle pulci, con bambini che giocavano e si divertivano con poco. La povertà talvolta rende felici. Domani è un altro giorno.

**30 ottobre. Ayaviri-Sicuan, 110 km in 4h 45m, media 23,5 km/h. Dislivello 550 mt.**

Stanotte faceva freddo in stanza, spesso mi ritrovavo le mani fredde. In albergo c'è stato un via vai di persone che mi hanno svegliato più volte, l'educazione è un optional anche da queste parti. Alle sette suona la sveglia ma sto ancora un po' sotto al calduccio delle coperte. Oggi ho un centinaio di km da fare e quindi me la posso prendere con comodo. Apro la finestra per sentire che temperatura c'è. Fa fresco ci sono 7 gradi, ci sta sono a 3.900 mt di altezza. Mi vesto con calma, vado a prendere la bici, carico il fardello e vado alla ricerca di un qualche posto decente per fare colazione che in spagnolo si dice desayuno. Tutti i ristoranti sono brutti uguali, il giusto nome con cui chiamarli sarebbe bettole. Mi fermo in uno e ordino pane, uova fritte, riso e caffelatte ma so che poi ci aggiungeranno pure della patate fritte che sono onnipresenti in tutti i piatti peruviani. Da queste parti la colazione in realtà la fanno diversa con una minestra con dentro verdura e pollo o in alternativa direttamente con pollo arrosto e riso. Io per i peruviani sono una anomalia. Mangio e parto. È una bella giornata, i primi 80 km sono piani e ho il vento a favore....cosa posso volere di più! Pedalo in mezzo alla vallata, ho le montagne da

ambo i lati. Le solite casette scure con il tetto di latta, greggi di alpaca e mucche un po' dappertutto guardate a vista da donne con le gonne e giacche di lana, una fascia colorata sulla schiena annodata davanti che usano come zaino dove spesso ci vedo i bambini dentro e il tipico cappello a bombetta in testa da cui fuoriesce una o due lunghe trecce. Sembrano fatte con lo stampo. Verso le 11 vedo in lontananza un ciclista in senso contrario con borse e bagaglio. Quando siamo vicini ci salutiamo con un gesto della mano ed io mi sposto verso di lui. Cominciamo a parlare un po'. È partito 4 mesi fa dal Messico ed ha attraversato: Guatemala, Honduras, Nicaragua, Costa Rica, Panama, Colombia ed Ecuador e ora attraversa il Perù per poi andare in Bolivia e Argentina a Buenos Aires. È turco si chiama Tan Sander e vive a Istanbul, è laureato in Filosofia ed ha 28 anni. Viaggia in maniera minimale, di solito dorme in tenda ma spesso è ospite di persone che incontra per la strada. Anche lui la pensa come me che nel mondo ci sono più brave persone che delinquenti. Non ha un vero programma di viaggio, vive alla giornata e si ferma dove capita. Aveva un entusiasmo e positività incredibile. Incarnava il detto CARPE DIEM. Ci siamo fatte delle foto, messi in contatto su Facebook per poi salutarci e partire in direzioni opposte. Per strada si incontrano sempre delle persone fuori dal normale che affrontano la vita in una maniera invidiabile da certi punti di vista. L'importante è vivere...non sopravvivere! Con persone come queste ho subito feeling, non ci sono barriere culturali e pregiudizi, si diventa amici in pochi secondi come ci si conoscesse da sempre. Comincia ad arrivare qualche nuvola, quando il sole si nasconde fa un po' freddo. I villaggi diventano sempre più frequenti e tutti fatti nello stesso modo. Lungo la strada ci sono molte donne che aspettano qualche passaggio oppure vendono qualcosa da bere e da mangiare. Certo che la qualità della vita e dei servizi che hanno da queste parti non è paragonabile alla nostra ma sui loro visi traspare serenità e accettazione. Vivono con molto poco e credo che non sentano il bisogno di andarsene. Comodità zero e tranquillità a cento! Mentre penso queste cose in lontananza vedo altri due ciclisti che vanno nella direzione opposta alla mia. Quando siamo in corrispondenza mi avvicino a loro. Sono una ragazza e un ragazzo, hanno le bici cariche all'inverosimile. Ci presentiamo, lei è una bella ragazza e si chiama Melissa, lui invece Santiago. Sono entrambi colombiani di Bogotá ma lei vive in Quebec, hanno entrambi 28 anni. Lei architetto lui non ho capito bene. Mi dicono che si sono incontrati per caso e hanno deciso di viaggiare insieme. La ragazza si sente più sicura, dice che da queste parti gli uomini sono maci. Santiago è diretto a Usuahia e Melissa in Bolivia. Erano proprio una bella coppia. Felici e spensierati, fiduciosi del loro futuro e desiderosi di avventura e vita "on the road". Chi di noi a quella età non desidererebbe una vita così? Non dico per sempre ma per un po'. Quanti ricordi ed emozioni uno si porterebbe dietro per tutta la vita. Laura in una foto mostrava un bigliettino con su scritto "no rimpianti". Certe cose si devono fare e basta, soprattutto da giovani. Poi ti ritrovi vecchio guardi indietro e ti dici: perché non l'ho fatto! E ti resta solo una cosa: dell'amaro in bocca. Essere troppo razionali e pavidoli non serve a vivere pienamente. Ci salutiamo e ripartiamo in direzione opposta. Li ho invidiati. Ma questi pensieri passano in fretta quando devo affrontare la salita di 7 km che mi porterà a più di 4.300 metri di altezza. Pedalare a queste quote non è facile, respiro velocemente e se scatto mi si forma subito dell'acido lattico sulle gambe e devo rallentare. Per fortuna ho il vento a favore che mi spinge. Finalmente arrivo sul passo, tiro un sospiro di sollievo. In cima ci sono dei pullman che fanno scendere i turisti per comprare qualche prodotto dell'artigianato locale in una delle tante bancarelle. Mi metto il gilet antivento e i gambali, non fa molto caldo, e mi butto giù a uovo. Mi aspettano 20 km di discesa. Una soddisfazione unica, raggiungo velocità cui la mia "Locomotiva" non era più abituata. Il conta km corre veloce, ogni tanto devo frenare per ridurla un po'. Il paesaggio cambia completamente. Il verde e le coltivazioni prendono il sopravvento. In basso si vede tutta la valle piena di abitazioni. Passo per un villaggio che si chiama Agua Calientes, non mi ci vuole molto a capire perché: c'è una grande piscina termale dove molta gente fa il bagno. Li invidio in po', guardo e proseguo. Non pedalo per km e km, è veramente un piacere. La valle deve essere molto fertile e ricca, vedo solo belle abitazioni. Tanta gente sta lavorando i campi. C'è un grande cartello che dice che il paese che sto attraversando è la Capitale Nazionale del Porcellino d'India che noi in Italia usiamo come animale da compagnia ma da queste parti è un animale da mettere sul piatto in tavola. Prendo qualche goccia di pioggia ma poca roba. Su 20 km ne pedalo solo 3 che sono quelli che mi portano in centro a Sicuani una cittadina di 60.000 abitanti dove per

fortuna ci sono buoni hotel a prezzi incredibili. Chiedo al mio compagno Google di mostrarmi la lista, scelgo il primo e ci vado. Stasera si mangia e dorme bene e domani si fa un bel "desayuno". La prossima tappa è Cusco , Machu Picchu sabato mi aspetta. Ciao e tanto per ritornare a pensieri di oggi ...CARPE DIEM e come diceva il bigliettino di Laura NO RIMPIANTI.

**31 ottobre. Sicuani-Cusco, 145 km in 7h 30m , 19 km/h , dislivello 900 mt.**

Stamattina ho fatto colazione con una simpatica coppia belga che stanno facendo un lungo giro tra Perù e Bolivia. Mi hanno detto che lavorano 10 mesi all'anno e poi ne fanno 2 di ferie, mica male come vita! Ma veniamo alla tappa. Oggi doveva essere una tappa facile sulla carta, passavo da 3.900 di altezza a 3.300, teoricamente in discesa con dei su e giù, e invece è stata un test di resistenza. Un ciclo viaggiatore ha due nemici: il vento ed il caldo. Oggi il vento mi ha reso la giornata un incubo. Appena partito mi ha dato un po' di tregua ma dopo pochi km si è messo di impegno e mi ostacolato per 120 km. Avrei preferito la pioggia ma come si sa al tempo non si comanda. All'inizio non ci facevo molto caso, le forze per controbilanciarlo le avevo ma alla fine ho dovuto ricorrere alla forza della mente. Ma ritorniamo alla strada. Oggi pedalavo in una valle con un fiume a carattere torrentizio che era la causa di tutta quella bella vegetazione e campi coltivati. Soliti villaggi e donne che pascolavano qualche capo di bestiame o alpaca. Mi guardavo spesso attorno per ammirare il paesaggio. Le Ande in questo posto sono belle. La vegetazione è molto varia. Ci sono boschi di alberi con il fusto molto dritto di cui non conosco il nome. Per la strada ne ho visti molti tagliati ai lati della pronti per essere caricati sui camion e venduti. Il fiume scorreva qualche decina di metri sotto di me , aveva le acque molto limpide e la cosa mi ha fatto piacere perché finora avevo visto solo fiumi con acqua scura e piena schiuma in superficie. Tra l'altro questa zona ha meno immondizie lungo la strada. Sembra che chi le percorre abbia più senso civico. Intanto il sole comincia a picchiare. Mi fermo per mettermi un po' di crema solare ad alta protezione sulle gambe, braccia e viso. A queste altezze bisogna starci attenti. Tra l'altro i peruviani che vivono in altura hanno la carnagione molto più scura di quelli che vivono lungo la costa. Per la strada mi colpisce la solita povertà. In una casa c'è un gruppo di persone che stanno "depilando" un maialino che avevano appena ucciso. Pranzo e cena garantiti per un po'. Ci sono molte mamme con i bambini che le aiutano nei lavori nei campi. Mi domando se da questi parti chi è molto lontano dalla scuola ci va o meno. La povertà è il denominatore comune di tutti i paese del sud del mondo. Non c'è stato paese che abbia visitato dove non era presente. Mi pongo sempre solita domanda: perché esiste la povertà? Una domanda banale ma terribilmente complicata per darle una risposta. Indubbiamente la povertà ha una delle cause nella mancanza di cultura non di intelligenza. La bassa scolarizzazione che vedo in queste parti del mondo è evidente. Naturalmente c'è anche una causa legata ad una cattiva gestione economica di un paese e quindi ad una mancata redistribuzione della ricchezza. Il Perù è un paese pieno di risorse minerarie che probabilmente creano ricchezza a pochi. Ho capito , parlando con una persona ad Arequipa, il perché della polizia in tenuta anti sommossa all'ingresso di Matarani. Dovevano impedire le manifestazioni spontanee che volevano ostacolare il carico di materie prime estratte dalle miniere sulle navi che aspettavano in porto. Ma non sono un sociologo sono solo un ciclo viaggiatore che oggi, per distrarmi dalla fatica, pensava a queste cose. Il GPS mi indicava stamani che avrei dovuto "scalare" quattro salite che, assieme al percorso ondulato, mi avrebbero generato quei 900 mt di dislivello. Non potete immaginare la fatica che ho fatto per il forte vento contro. Alcune mi sembravano il Mortirolo o peggio lo Zoncolan. La valle che percorrevo ogni tanto si restringeva e questo restringimento determinava un aumento della velocità del vento. Respiravo un po in qualche curva stretta con cambio di direzione della strada ma per il resto sembrava che il vento mi cercasse dappertutto. Ad un certo punto smetto di guardarmi in giro e spengo i pensieri , non guardo più nemmeno il conta km per non farmi condizionare dai km che non passano mai. Guardo solo le poche decine di metri davanti a me. In peruviani metto cunette dappertutto per rallentare la velocità delle auto , non solo prima dei villaggi ma anche in alcuni rettilinei pericolosi. Certo

sono indicate con cartelli e segnalazione gialle per terra. Sono alte almeno 20 cm e mi danno un fastidio boia. Su alcuni muri di contenimento ci sono delle scritte che inneggiano al Perù Libero e alla morte dei corrotti, anche da questi parti la corruzione deve essere un grosso problema. Lungo la strada ci sono delle persone che a partire da un terra rosso scuro ricavano fila di mattoni che poi lasciano asciugare ai lati della strada. Non mi pareva argilla. I peruviani più poveri usano questi mattoni per costruirsi delle piccole case che ho visto numerosissime soprattutto nei piccoli villaggi. Col tempo questo mattone si sfalda e le case di riducono a cumuli di terra. Finalmente dopo più di 120 km il vento ha cessato di soffiare contro. Ma io ora non ne avevo quasi più. Ogni piccolo cavalcavia era un supplizio. Finalmente vedo la scritta Benvenuti a Cusco , ma era un inganno perché in realtà per arrivare in centro mi mancano ancora 15 km che ho percorso lungo la tangenziale. Cusco ha una periferia enorme e si estende anche sulle montagne piene di costruzioni. D'altronde mezzo milione di persone da qualche parte dovranno pur stare. La periferia è veramente brutta, case tirate su in qualche modo e appiccicate le une alle altre. Esco dalla tangenziale, perché finita , ed entro nella città. Il traffico è asfissiante. Devo zig zagare fra le auto per andare avanti. Passo davanti all'aeroporto. Roba da matti è praticamente in città, da lontano vedevo gli aerei fare delle ampie curve per atterrare. Se per caso sbagliano una manovra succede una strage. La città continua ad essere brutta anche avvicinandomi al centro storico. Punto ad un hotel , che avevo individuato ieri. È un ex il Convento di San Pedro. appiccicato alla omonima Cattedrale di San Pedro. Lo avevo scelto perché a un km di distanza dal centro storico. Entro e mi fanno dei problemi per la bici , mi dicono di lasciarla fuori, gli rispondo allora che me ne vado. Cambiano subito idea. Mi registro e un ragazzo mi accompagna verso la stanza. Si vede proprio che era un convento, ci sono due ampi chioschi dove si affacciano le stanze. Il ragazzo prima di portarmi in stanza si ferma a darmi alcune istruzioni, lo guardo e lo ringrazio ma gli dico che voglio lavarmi e riposare un po' e che domani se ho bisogno di qualcosa chiedo io. Entro in stanza e dopo una doccia ritorno in me. Oggi sono fuso, un morto vivente in linea con la festa di Halloween. Domani visito il centro e sbrigo alcune formalità per andare a Machu Picchu che vedrò sabato. Spengo la luce e i pensieri e dormo. Buonanotte o meglio Buongiorno Italia!

## **1 Novembre. Cusco**

Oggi ho fatto il turista. Ho scoperto che anche in Perù è giorno di festa. Mannaggia mi serviva una agenzia viaggi per comprare il biglietto del bus da Agua Calientes, dove arrivo con il treno domani mattina, fino all'ingresso di Machu Picchu. Lo dovrò comprare sul posto facendo un po' di cosa. Per fortuna l'albergo che ho scelto è in centro e posso muovermi a piedi. Esco verso le 9, piovigginna e non è il massimo visitare una città. Mi dirigo subito verso la Plaza de Armas da cui si può visitare il centro storico. Ogni città e cittadina del Perù ha una Plaza de Armas che definisce il centro. Penso tra me e me: porca miseria sono 15 giorni che mi cucino arrivo a Cusco e piove! Per le strade ci sono molti turisti ed una infinità di venditori che ti propongono di tutto: dell'ombrello al poncho per non bagnarsi, tours in tutta zona, amuleti, portachiavi e pranzi in ristoranti limitrofi. Devo zig zagare per evitarli. La mia prima destinazione è l'ufficio della Perurail per farmi stampare il biglietto di treno per andare a Agua Calientes domani. È una assurdità, lo paghi su internet e poi invece del biglietto ti arriva una mail in cui ti danno il codice del biglietto e ti dicono di presentarsi in un loro ufficio con la mail, il passaporto e carta di credito con cui hai fatto l'acquisto. Finalmente ho il biglietto che tra l'altro è una rapina per il costo che ha , ma non ci sono alternative. C'è un'altra compagnia, la Incarail, ma ha li stessi prezzi con orari un po' diversi. Machu Picchu è un grosso business per Cusco, se non ci fosse sarebbe un deserto! Poi per andare all'ingresso del parco da dove arriva il treno o ci vai a piedi o prendi un bus che costa 34\$ per andata e ritorno. Va beh , una volta nella vita si può fare. Il biglietto di ingresso per Machu Picchu costa invece "solo" 36\$. Da queste parti amano molto i dollari! Ma torniamo a cosa vedere oggi. Apro la mappa e da vedere a Cusco ci sono solo chiese e musei, a parte la zona del centro storico ,per altro carina con i suoi vicoli e stradine. Dimentico, c'è anche una zona archeologica che si può vedere da alcune vetrare che la delimitano. Faccio un piano di visite e inizio il mio tour di "santificazione". Devo

dire che sono veramente belle sia all'esterno che all'interno dove ogni altare è un luccichio di oro. Ci sono altari intarsiati all'inverosimile con decorazioni preziose e quasi sempre con una statua del santo cui è dedicato oppure in alternativa la statua della Madonna o quella di Cristo in croce oppure in posizione eretta. Ci sono quadri un po' dappertutto. Per entrare in quasi tutte le chiese si paga. Non ho pagato solo in una molto piccola ma carina. Poi in tutte è fatto divieto di fare foto e se ti beccano si incazzano pure. Io con fare furtivo e non curanza, dopo un controllo visivo a 360°, sono riuscito a farne parecchie. Ma dico io: cosa hanno paura che li rubiamo gli altari per farceli in casa? Questa cosa proprio non la capisco! Entro e esco da chiese fino alle 2 del pomeriggio. Se non divento santo questa volta non lo divento più! Devo verificare se esiste un santo che si chiama San Tinello perché se non esiste mi devo candidare! Infine stremato da tanta "santità" mi sono seduto su una panchina nella Plazia de Armas ad osservare il mondo che mi girava attorno per poi rientrare in albergo. Durante il rientro ho visitato l'ultima chiesa che mi mancava: quella di San Francesco con annesso convento e chiosco. È stata quella che per semplicità e silenzio mi è piaciuta di più. Esco ed entro nel vicino mercato comunale. Ci si poteva trovare di tutto: dal mangiare al bere passando dal pane ai dolci, alla carne, messa in bella mostra. Poi banchi di formaggio e spezie ed altri in cui chef stellati preparavano piatti "gourmet". Gente dappertutto che guardava, toccava e mangiava. Ma il top era sulla piazza fuori del mercato coperto. C'erano delle bancarelle che vendevano pezzi di porchetta a go go che la gente mangiava poi direttamente li sotto dei tendoni. I venditori di porchetta avevano i pezzi dentro ad enormi pentole dove ravanavano con le mani alla ricerca del pezzo richiesto per poi mostrarlo al cliente e prendere i soldi. A giudicare dalla gente che mangiava doveva essere tutto buono. Nell'aria c'era un profumo di porchetta inebriante. Se non avessi avuto un po' lo stomaco in disordine mi ci sarei buttato anch'io nella mischia. Rientro in albergo con un po' di acquolina in bocca, stasera mi consolero' con una un brodo di pollo e del riso in bianco, la via della santità passa da questo cibo! Archivio il primo novembre con ancora il profumo di porchetta che mi stuzzica!

## **2 Novembre. Machu Pichu.**

Alle 5 una soave musica mi distoglie dai sogni. È tempo di alzarsi. Un treno mi sta aspettando dall'altra parte della città per portarmi a Machu Picchu. Bevo un infuso a base di foglie di coca che mi risvegli, chissà perché? Prendo un taxi e via verso la stazione di Poroy. Per le strade di Cusco c'è poca gente ed il traffico è poco. In venti minuti sono in stazione. Prendo un cappuccino e una brioche e aspetto una mezz'oretta. Aprono le porte e si comincia a salire in treno della Perurail. Qua vogliono sempre vedere il passaporto per vedere se sei proprio tu. È una bella giornata contro le previsioni, io per precauzione mi ero portato la giacca anti pioggia. Alle volte sono troppo previdente. In effetti per esserlo stato mi sto portando dietro almeno 3 kg di materiale che non ho mai usato. Avevo un po' studiato il clima medio delle zone che ho attraversato e le statistiche dicevano che poteva essere freddo...e naturalmente 30° lungo la costa e 21° sulle Ande con punte di 28°. E tu dai retta alla statistica! Il treno fischia e parte lentamente. Tutte le carrozze sono piene, davanti a me ho un giapponese vestita come andasse a una festa con labbra rosso fuoco. Mi è venuta in mente la canzone La chiamavano Bocca di Rosa di De André! Ma torniamo alla partenza del treno. Dopo poche decine di metri la carrozza comincia a dondolare a destra e sinistra e saltare. Fa un certo effetto, sembra essere più su una barca con mare mosso che su una carrozza di un treno. La causa sono le rotaie a scartamento ridotto e in generale la non perfetta messa a bolla delle stesse. È una ferrovia datata e ringraziare Dio che c'è. Il treno fischia ininterrottamente per avvisare del suo passaggio. Attraversa la periferia di Cusco e rasenta le case. I passaggi a livello sono incustoditi e di intersezioni con strade c'è ne sono parecchie. Il treno non può superare per problemi di sicurezza i 45 km/h ma in realtà va molto più piano. Per gli sbalzi sembra di viaggiare in una carrozza trainata da cavalli del vecchio West. Mancavano solo gli indiani del film Ombre Rosse che inseguono la carrozza. La ferrovia corre lungo la riva destra del fiume, a carattere torrentizio, Urubamba dalle acque marroni e schiumose. Dapprima la vallata è molto larga e intorno ci sono solo campi coltivati i a mais e verdura. Vedo molti contadini curvi tra i filari che zappano la terra.

Che dura vita è quella del contadino peruviano! Faccio bruciate dal sole e mani callose. Questi ,San Pietro, quando muovono, guardando loro le mani, li manda subito in prima fila in Paradiso! Ma torniamo alla giapponese che, nel frattempo, non ha smesso un minuto di sistemarsi i capelli, mettersi e togliersi il cappello alla Indiana Jones sistemando le falde , guardarsi al telefono per vedere se era bella, fare foto, mangiare dei biscottini e, dulcis in fundo, aprire un po' l'ombrello per ripararsi dal sole. Insomma per 100 km ha fatto tutto questo in continuazione. La vallata comincia gradualmente a restringersi. Ora il treno corre lungo una stretta gola con pareti di roccia che sembrano quasi toccare i finestrini. In basso il fiume, che ogni tanto guardo. Fa un certo effetto vedere che un pezzo della carrozza deborda sul burrone. Tutto questo mentre il dondolio persiste. È veramente spettacolare questa ferrovia. Il rumore che sento è quello delle ruote del treno e quello di una ragazza torinese , seduta sui sedili a fianco, che sta parlando ininterrottamente alle sue due amiche che non so se la stanno ascoltando. Ha anche un po' di tic nervosi: apre e chiudi gli occhi in continuazione e contrae i muscoli facciali. Certi tic sono contagiosi, smetto di guardarla ma , purtroppo , non di sentirla. Nel frattempo la gola si allarga e ora il paesaggio è cambiato. La nuda roccia è sparita ora si sono montagne appuntite con una vegetazione lussureggiante. Incredibile, siamo a 2.800 metri di altezza. Il treno attraversa una foresta "tropicale" che in certi punti impedisce di vedere le montagne. Non mi aspettavo una cosa del genere. Ormai mi sono abituato al dondolio, il treno fa continue curve per seguire il canyon. Sono affascinato da quanto sto vedendo! Il viaggio dura quasi 3 ore e mezza. Ma credo che la giapponese non se ne sia accorta, presa com'era da qualche capello fuoripostao e le falde del cappello. Il treno ferma ad Agua Calientes. Scendo per andare a comprare il biglietto per il bus che mi deve portare su a Machu Picchu. Da quante bancarelle ci sono non riesco a trovare l'uscita. Devo chiedere per trovarla. Comprato il biglietto mi metto dietro alla lunghissima coda di gente che aspetta che arrivi uno dei 30 mini bus che tutto il giorno fanno la spola , ogni 20 minuti, da Agua a Machu. Arriva il mio turno per salire, il bus porta 30 persone. Finalmente parte. Per arrivare su ci sono 7 km di strada sterrata e una infinità di tornanti nascosti in mezzo alla fitta vegetazione. Spesso si incrociano bus che scendono. Gli autisti sono bravi , rasentano il ciglio e sotto ci sono ci burroni da paura. Finalmente dopo 20 minuti arrivo all'ingresso di Machu Picchu. A titolo informativo questo sito risale ai primi anni del 1400 ed è stato abitato fino a metà del 1500, era un luogo inattaccabile data la posizione strategica. È stato poi scoperto nei primi anni del 1800 e aperto al pubblico nel 1948. Per fare un confronto storico con l'Italia, più o meno in quegli anni c'era un tale Michelangelo Buonarroti che dipingeva la Cappella Sistina. Ma torniamo a Machu. C'è un sentiero che porta nel punto più alto da dove si ha un colpo d'occhio unico. Ci arrivo dopo una serie di scale. Davanti a me si stende il sito che si trova su di una sella tra due valli. Il contesto paesaggistico è formidabile. Montagne appuntite ricche di vegetazione intorno ed il sole che le rende ancora più belle. La prima sensazione ,che ho dall'alto, è che mi sembra piccolo. Ma è un effetto legato all'altezza di osservazione. Prima di entrare dentro al sito seguo una indicazione che porta al "Ponte degli Inca". Il sentiero si snoda su di un costone roccioso della montagna, sotto di me un precipizio da paura nascosto parzialmente dalla vegetazione. Cammino rasente la parete, non soffro di vertigini ma è meglio stare attenti. In realtà al ponte non ci si può arrivare ma si può vedere da lontano, circa un centinaio di metri. Tale ponte consiste in "tre tronchi" disposti fra due pezzi del sentiero divisi da un baratro. Con gli occhi si seguire il percorso scavato nella roccia. Torno sui miei passi un po' deluso. Alla fine del sentiero ci sono delle vigogne che pascolano libere e che si fanno accarezzare da tutti. Prendo il sentiero che porta alle rovine. Una volta in mezzo mi rendo conto che il sito è veramente grande. Seguo il percorso indicato e mi colpisce la precisione con cui le rocce, a mo' di mattoni, sono incastrate le une sulle altre per costruire le pareti delle case. Il sito è tenuto bene. È una risorsa economica di vitale importanza per tutta la zona. L'ingresso è calmierato a 500 turisti massimo ogni ora dalle 7 alle 16. Per visitarlo mi ci vogliono quasi 3 ore. Mi dispiace di non poter andare sopra al Waynapicchu, una montagna a punta che domina Machu, sopra alla quale ci sono altre rovine da cui si potrebbe avere una vista formidabile. Ma qui fanno entrare solo 200 persone alle 9 e alle 10. Sono quasi le due e mezza quando esco dal sito. Riprendo uno dei tanti minibus che mi porterà di nuovo ad Agua Calientes. Qui mangio qualcosa e poi alle quattro e mezza riprendo il solito treno che mi riporta a Cusco nella stazione centrale di San Pedro vicina al mio albergo.



Vedo a ritroso quello che avevo visto alla mattina ma da un altro punto di vista che però non smette di stupirmi ancora. Arrivo in albergo alle nove e mezza stanco ma con la gioia di avere visto questa ulteriore bellezza che si aggiunge alle altre che nei miei viaggi ho visto! Mentre scrivo questo diario sono su di un treno che mi sta portando da Cusco a Puno sul Lago Titicaca da cui riprenderò a pedalare con destinazione Bolivia. Poi sul mio sito darò delle indicazioni più precise per chi volesse fare il "turista fai da te" e visitare Machu Picchu.

#### **4 novembre. Puno.**

Sono arrivato qui ieri sera dopo quasi 11 ore di treno. La velocità dei treni non è il massimo da queste parti dato che la distanza da Cusco a Puno è di circa 500 km. Però il viaggio con il Titicaca Train è stato decisamente comodo. Puno si affaccia sul lago Titicaca ed è l'ultima importante città prima di entrare in Bolivia. La città ha 180.000 abitanti e non ha niente di eccezionale da vedere. La sua fortuna è il lago. Stamattina sono andato a vedere le isole galleggianti degli Uros. Mi sono recato al porto e qui ho acquistato un tour da una delle tante agenzie viaggi. L'imbarco è stato alle 9.30. Eravamo un gruppo di una ventina di persone un po' da tutto il mondo. Il battello entra in un canale delimitato da una fitta vegetazione di totora (la pianta con cui si costruiscono queste isole) per poi portarci verso un vero e proprio arcipelago. Anche qui c'è un "casello" di ingresso in cui il proprietario della barca paga il pedaggio. Il canale finisce e si vedono tutte queste isole. Gli Uros, che le abitano, sono circa 2.000 raggruppati in piccole isole sulle quali vivono mediamente 20-25 persone. Non parlano lo spagnolo ma una loro lingua l'aymara. Ogni comunità ha un suo presidente. Gli Uros vivono praticamente di turismo oltre che di pesca. Ogni comunità/isola ha accordi con le agenzie turistiche di Puno. C'è un continuo via vai di barche che poi attraccano ad isole diverse. Dopo una ventina di minuti di navigazione siamo arrivati in una delle tante isole dove ad aspettarci c'era tutta la comunità. Ho visto più donne che uomini. Le donne erano vestite con i loro abiti tipici molto colorati. Ci hanno fatto sedere in cerchio e quindi una donna, capo di questa comunità, ha un po' spiegato come costruiscono queste isole e loro piccole capanne. Era molto giovane ed aveva un piccolo bambino che le girava attorno tirandola per la gonna. Fa un certo effetto camminare sopra queste isole, ogni passo sprofonda di una decina di cm sul pavimento fatto di totora. Poi ci hanno divisi in piccoli gruppi di 4 persone e portato a visitare le loro capanne. Sono veramente piccole, al massimo sono 3 metri per 2,5. Sono tutte dotate di una cella fotovoltaica posta all'esterno da cui ricavano l'energia per la luce e una piccola TV. All'interno c'è un letto e qualche tavolino e niente di più. Una vita spartana la loro. Ogni isola è dotata di una casetta con i servizi igienici e una cisterna d'acqua sul tetto. Naturalmente l'obiettivo della visita per loro era vendere qualche prodotto artigianale più o meno di loro costruzione. Indubbiamente i teli sono di loro produzione sul resto ho qualche dubbio. Ho comprato qualcosa anche io mi sembrava giusto. Siamo stati lì un'ora, poi la barca ci ha portato in un'altra isola dove c'era un piccolo bar. Credo che anche gli Uros si siano adattati al business turistico e abbiano perso la loro vera cultura, è nella logica dell'adattamento, o ti adegui o ti estingui! Comunque credo che in questo arcipelago, nelle aree più isolate, ci siano ancora dei veri Uros. Verso mezzogiorno si rientra a Puno. Oggi qui è un giorno di festa, è l'anniversario della fondazione della città da parte di un Inca. Oggi è il mio ultimo giorno di Perù perché domani parto in bici e vado in Bolivia e costeggiando il lago arriverò a Copacabana.

#### **5 novembre. Puno-Copacabana (Bolivia). 148 km in 7h 15m, media 20,5 km/h, dislivello 750 mt.**

Le previsioni del tempo non erano delle migliori anche se il sole poi c'è stato per tutto il giorno. Parto alle 7.30, uscire da Puno è stato semplice. Incrocio la coppia belga che avevo incontrato a Sicuani alcuni giorni fa. Facciamo una decina di km insieme poi alla prima salita ci salutiamo. Loro sono più carichi di me ed hanno bici molto pesanti. Comincio a pedalare da solo. La strada è terribilmente diritta,

per un po' costeggia il lago e poi si dirige verso l'interno e cominciamo le salite. Compare anche il vento , ti pareva, dapprima a favore e poi laterale. Non mi lascerà più fino all'arrivo. Attorno solo distese incolte dove pascolano pecore , alpaca e mucche custodite da donne anziane. Passo per Juli una cittadina che all'ingresso ha un arco che dà il benvenuto alla Roma dell'America. Roba da matti. Attraverso questa Roma americana e mi domando chi mai ha avuto questa idea. È il solito paese tirato su in qualche modo. Esco da Juli Roma ed ora la strada corre lungo il lago. Ci sono molti campi in cui lavorano famiglie intere con i bambini al seguito che giocano. Mi sorprende vedere ancora dei buoi che tirano l'aratro. Siamo ai primi del 900 in Perù! Ad un bivio non sento il GPS che mi dice di girare a sinistra e tiro dritto. In realtà mi mandava su una strada sterrata e per questo non gli ho dato retta. Vado avanti per 5 km e mi vengono dei dubbi. Controllo anche su maps e anche lui conferma che ho sbagliato strada e mi dice di tornare indietro. 10 km in più in una giornata in cui non ci volevano. Riprendo la strada corretta. Il vento mi ostacola. In più pedalare a 4.000 metri di altezza si fa sentire. Respiro male e così non posso disporre di tutta la forza che ho. Credo di avere un calo almeno del 25%. Finalmente arrivo al confine con la Bolivia. Prima passo la frontiera del Perù e poi quella della Bolivia. Qui trovo due ragazze e un ragazzo francesi che stanno anche loro andando in Bolivia. Ci salutiamo e io entro in Bolivia. Il primo impatto con le strade è impressionante: buche dappertutto. Devo procedere a zig zag per evitarle. Mi mancano 7 km per arrivare a Copacabana, la prima cittadina in riva al lago. Non vedo l'ora di arrivare. Sono stanco e affamato. Mi dirigo verso un hotel che avevo individuato ieri su Booking. Una doccia e una cena mi riportano ad una condizione accettabile. Una bella dormita e poi domani vediamo.

**6 novembre. Copacabana-La Paz, 142 km in 7h 45m, media 18 km/h, dislivello 1.250 mt.**

Stamattina pensavo fosse il vicino di stanza che si faceva la doccia e invece apro la tenda ed è la pioggia che batte sul vetro della finestra. Si preannuncia una giornata speciale. Decido di aspettare un po' per vedere se smette e ne approfitto per sostituire due raggi della ruota posteriore che ieri si erano rotti. Alle 9 smette di piovere e parto. Mi fermo nella piazza principale , dove c'è una bella chiesa bianca, per comprare una sim dati boliviana. Comincio subito con una lunga salita che mi porterà fino a 4.250 metri. Metto il rapporto agile e comincio a salire. Dopo pochi km incontro una ragazza in bici che sta salendo. Rallento e cominciamo a parlare. Si chiama Viviana ed è colombiana, è partita due mesi ed ha attraversato l'Ecuador poi il Perù, dove a Cusco ha conosciuto un altro colombiano ed ha deciso di continuare il viaggio con lui, che adesso è un po' più avanti di lei. Mi ha detto che dopo la Bolivia la destinazione finale è l'Argentina. Il suo amico nel frattempo si era fermato per parlare con dei bambini e ci siamo fermati anche noi. Abbiamo parlato un po' e poi ci siamo salutati. La salita era interminabile , il paesaggio era veramente bello. Dopo poco incomincia a piovere, le previsioni non hanno sbagliato oggi. Mi metto il completo Goretex e riparto. La pioggia mi accompagna per tutta la salita poi raggiunto il passo smette. Comincia una bella e lunga discesa che mi porterà fino alla fine della penisola dove prenderò il traghetto che mi porterà dall'altra parte del lago. In discesa incontro quattro ciclisti, un inglese, due donne triestine ed un argentino. Stavano andando a Copacabana. Un pulmino li aveva portati fino al traghetto dove poi li aspettava per riportarli a La Paz. Parliamo un po' e poi ci salutiamo. Il paesaggio è veramente bello, devo dire che la costa boliviana del lago è molto più bella di quella peruviana. Faccio molte foto. Arrivo al traghetto che in realtà è una zattera a motore. C'è ne sono parecchie. Io salgo su una che ha già caricato un camion e un'auto. La zattera è di legno e scricchiola tutta. Speriamo bene! Parte un po' a fatica e si dirige sull'altra sponda che dista 300 metri. Il lago era un po' mosso ed ogni onda provoca una leggera torsione dello scafo in legno che faceva impressione. Scricchiolava tutta, pareva che si spezzasse in due da un momento all'altro. Devo dire che un po' di paura l'ho avuta. Ma poi guardavo le facce serene degli "scafisti" e mi sono in po' rassicurato. Sono stati comunque 10 interminabili minuti. Finalmente arriviamo dall'altra parte, tiro un sospiro di sollievo, monto in bici e parto. Mi aspetta un'altra lunga salita, ma per fortuna c'è il sole. Arrivo in cima e comincia una lunga discesa. Poi la strada è tutta un saliscendi interminabile. Attraverso piccoli villaggi

su strade disastrose e poi arrivo nella periferia di La Paz. È più di 15 km. Il traffico è impressionante. Comincia a fare buio, monto i fanali posteriori e anteriori per sicurezza e mi muovo a zig zag fra le auto, i pulmini e gli autobus. C'è un inquinamento terribile e come se non bastasse pure la polvere. Ai bordi della strada ci sono cumuli di neve, le cime delle montagne sono tutte innevate. Punto un hotel vicino all'aeroporto dove non vedo l'ora di arrivare. In questi giorni in Bolivia ci sono in po' di disordini legati alle ultime elezioni dove pare ci siano stati dei brogli per far eleggere per la quarta volta Morales. Una parte del paese vuole nuove elezioni e l'altra che sostiene Morales no. La situazione mi pare sotto controllo. Nei prossimi giorni impacchetto la bici e mi organizzo per il rientro. Obiettivo raggiunto.

### **7 novembre. La Paz.**

La Paz è una città da 2,7 milioni di abitanti e si trova a più di 3.600 metri di altezza. In centro della città si trova su di una conca e tutto attorno si sviluppano i quartieri periferici. Vederla dall'alto, dove ero stamani, fa un certo effetto. È enorme. Tutto attorno sulle montagne una infinità di case. In questa città, al posto della metropolitana hanno una serie di cabinovie che collegano i quartieri alti con il centro. Credo che sia stata una buona soluzione. Le strade che scendono, da questi quartieri verso il centro, hanno pendenze impossibili. Io stesso in bici avevo una certa difficoltà a frenare. Devo cercare un negozio di bici per prendere uno scatolone, Google me ne mostra una serie, ne prendo uno caso e ci vado. Non c'è l'ha ma un altro di fronte sì. Prima di ritirarlo cerco un albergo lì vicino per depositare bici e bagagli, poi vado a prenderlo. Mi ci vuole un'ora e mezza per smontarla e metterla nel cartone. Mi è venuta un po' di fame. Stamani ho fatto una colazione striminzita e ieri sera non ho mangiato perché nella zona dell'aeroporto uscire non era consigliato e l'albergo aveva chiuso il ristorante. Verso l'una esco a caccia di cibo. Trovo, a poca distanza dall'albergo, una pizzeria che si chiama "Mozzarella". Mi ispira ed entro. Mi colpisce il pizzaiolo che usa i guanti per fare la pizza. Non pensavo di trovare tanta pulizia a La Paz. Ordino una pizza con pezzi di pollo, cipolla, olive e peperoni. Praticamente un secondo con contorno. Devo dire che era buona e croccante come piace a me. L'ho affogata con una bella birra e lo stomaco per un po' è sazio. Esco e per digerire faccio un giro per la città. Ho la cartina e con map mi faccio portare verso il centro. Le strade sono tutte un saliscendi. Ci sono vicoli pieni di negozi e bancarelle che vendono di tutto e di più. È una città che vive sul commercio al dettaglio. Non è bella ma è caratteristica. Mi colpisce il numero di negozi di ottica, mai visti tanti insieme. Ci sono anche delle strade pedonali e qualche giardinetto. Cerco di andare in Piazza Murillo, dove c'è la sede del governo, che nei giorni scorsi è stata teatro di proteste e scontri. Tutte le strade di accesso sono presidiate dalla polizia in tenuta antisommossa. Chiedo ad un poliziotto se si può passare e lui mi dice che posso entrare da un'altra parte. Faccio un giro e riesco a entrare. La piazza è quasi vuota. Al centro c'è un obelisco intitolato a Pedro Murillo, un patriota boliviano. Da un lato la sede del governo e sull'altro quella del presidente e vicino un bel duomo. Davanti al palazzo del governo tante telecamere e giornalisti. Al centro della piazza, fermi immobili, centinaia di colombi. Una scena mai vista. Lasciavano una corsia per far passare la gente e loro li fermi a riposare. Faccio qualche foto e mi dirigo verso la Chiesa di San Francesco, bella e imponente ma essenziale, in stile francescano. Per oggi ho visto abbastanza, rientro in albergo, il resto, se c'è ne ancora, lo vedrò domani che è poi l'ultimo giorno prima del rientro.

*PERU' – OTTOBRE 2019*  
**PER LE STRADE DEGLI INCA**